



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE DODICESIMA – ANNO 2014/2015
1 - APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO
LIBRO DEI VIGILANTI DAL PRIMO LIBRO DI ENOCH

Quinta lezione

Mercoledì 26 novembre 2014

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Nel luogo dei morti.....	1
2 L'albero della vita.....	1
3 Gerusalemme, il microcosmo specchio del macrocosmo	2
4 L'albero della conoscenza del bene e del male	3
5 Conclusione.....	3

1 Nel luogo dei morti

Riprendiamo verso la fine del nostro testo. Siamo al capitolo 22, all'inizio della quinta parte. La volta scorsa avevamo visto l'incrocio degli angeli vigilanti con le stelle e l'origine del male.

Vediamo ora qui immagini di tenebra, tipiche della morte. È il luogo in cui andranno a stare le anime dei morti, dove dovranno stare fino al loro tempo, al giorno del giudizio, quando ci sarà il decreto conclusivo. Siamo quindi dentro una concezione precisa dell'aldilà che inizia a farsi strada nella traduzione giudaica. E udiamo un pianto. Quando viene meno il sangue e il respiro uno entra nella terra, che ingloba gli elementi tipici di carne e sangue: dam, damin, adamà, edom... Tutte lettere che, a parte Aleph iniziale, sono dalet e mem, quelle che senti bene. La vita è fatta dalla terra, ma quella degli umani si stacca da essa a motivo del soffio vitale divino. Enoch allora interroga Raffaele, che sta con lui, chiedendo di chi è questo spirito che piange? È quello di Abele che è stato ucciso da Caino. La Bibbia parla dei sanguì che gridano, elementi di vita che dicono la morte perché sono usciti dal corpo, ma qui vediamo che c'è lo spirito di Abele, il soffio vitale di Adonai che si è sganciato da lui e continua a essere testimone dell'uccisione da parte di Caino. E si parla di tre monti fatti per dividere gli spiriti dei morti, con una configurazione geografica dell'aldilà. C'è una sorgente di acqua e di luce, poi un luogo per i peccatori, sui quali grava già un giudizio di morte. Pensate alla parabola di Lazzaro e del ricco Epulone: anche nel luogo dei morti c'è luogo per i giusti e un altro per gli ingiusti. Le anime punite saranno legate e vincolate in eterno, come gli angeli decaduti, sprofondati nella terra e legati. Le anime degli umani, che hanno la possibilità di schierarsi con Dio o con gli angeli decaduti, se si schierano con questi ultimi condideranno la loro sorte. La loro anima, dei cattivi, non sarà uccisa nel giorno del giudizio e continueranno a vivere in questo posto. Enoch conclude benedicendo il Signore, dopo aver preso coscienza dell'aldilà e della dannazione.

2 L'albero della vita

Capitolo 23. Qui vediamo un giudizio di fuoco, tipica immagine. Raguel risponde a Enoch che chiede chi è questo fuoco che non ha riposo. Raguel dice è tutte le luci del cielo. E ora vediamo la

descrizione di un posto con pietre preziose e belle, sette montagne tutte simili in altezza, circondate da alberi alti e profumati, in mezzo a loro c'era un albero. Quando olezzava, era meglio di tutti gli altri, con tutti i profumi dei fiori, con legno e foglie perenni e frutti belli come datteri. Rientriamo nella simbologia degli alberi *evergreen*, sempre in vita nel loro fogliami. Qui abbiamo anche tutti i profumi in quest'albero, quindi è plenipotenziario dal punto di vista dei frutti. È "bello a vedersi", come l'albero della conoscenza del bene e del male nella Bibbia, che seduce. E Raguele chiede a Enoch che cosa desidera sapere su questo albero, e dice che il monte che vede alto, la cui cima è come il monte del Signore è il monte in cui si sederà Dio quando verrà con bontà a visitare la terra, e l'albero nessun essere di carne potrà toccarlo fino al grande giudizio. Allora capite di che albero si tratta: quello della vita, benché la descrizione iniziale sembra quello della conoscenza del bene e del male. Ma quello è un albero che è già stato violato, perché siamo già dopo l'uccisione di Abele, citato prima. Questo albero invece non è stato mai più toccato dopo la cacciata dell'Eden, perché Dio ha messo i cherubini e custodirlo, come si dice in Gn 3. L'albero sarà dato ai giusti e agli umili. La conclusione del testo dell'Ap ragiona in termini simili, parlando della Gerusalemme celeste. Anche lì si parla della gloria del Signore, c'è un fiume di acqua viva e da una parte e dall'altra c'è un albero con foglie che non cadono mai e da frutti sempre; un albero al singolare, che rappresenta singolarmente tutto l'Eden, l'acqua che esce dal Tempio in Ez, e qui siamo all'interno della città e l'acqua rappresenta la vita, e attraversa l'albero della vita, che produce frutti ogni mese, quindi non è solo *evergreen*, ma il plenipotenziario di tutti gli altri alberi, come se corrispondesse a più alberi potenziali. E qui Enoch ascolta da Raguele che l'albero darà ai giusti la vita con i suoi frutti. Sarà piantato a nord, perché dal Libano ha origine l'acqua che va a irrigare tutto il territorio della terra santa. Da lì viene la vita perché viene l'acqua. Poi la teologia di Giuda trasporta questo luogo in Gerusalemme. Gerusalemme è il nuovo Eden, non soltanto l'area del Libano. Saranno lieti nel santuario e faranno penetrare il profumo dell'albero nelle loro ossa... Quindi prima c'è il discorso relativo ai dannati, poi quello relativo ai giusti.

3 Gerusalemme, il microcosmo specchio del macrocosmo

Poi si va al centro della terra (sotto terra, o in superficie), con rami che spuntano dall'albero che è stato tagliato, cosa un po' strana che troviamo nel testo etiopico. Monti, santità, acqua. Proviamo a leggere anche il testo greco: si dice che il luogo è Gerusalemme, il monte è il Sion. C'è acqua che sgorga da oriente e va verso sud. Quindi ci spostiamo dall'idea del Libano a nord verso la città santa, che contiene il monte santo, che è "il più alto di tutti i monti", anche se si sa che l'Ermon è più alta. Il greco e l'etiopico sono tradizioni testuali differenti. Il greco appare più chiaro a confronto con il testo di Ez che parla di acqua che sgorga dal lato destro del tempio, e se guardo il tempio è il lato che è rivolto verso il nord, ma poi deve girare verso est per scendere dal Cedron, che poi punta verso il mar Morto e qui va ancora più a est, ma abbiamo anche uno spostamento verso sud: l'itinerario del Cedron verso il mar Morto è verso sud est. Sono testi difficili e molto molto criptati. Andiamo avanti con il testo greco che è più comprensibile. Ad est del monte del Tempio c'è il monte degli Ulivi, che è più alto, e fra esso passa il Cedron, come si dice qui nel testo. Poi si descrive una valle profonda e arida. La valle del Tiropeion in effetti divide il Sion davidico da quello cristiano, e poi a sud c'è la Geenna. La descrizione sembra funzionare. La Geenna all'epoca di Gesù (e anche da molto prima) è identificata come la valle della dannazione. Guardando Gerusalemme hai una terra benedetta e una valle maledetta, quindi Gerusalemme appare come luogo della benedizione e della maledizione. E Raguele spiega che appunto in questa valle esecranda i peccatori saranno condannati in giudizio. I giusti invece saranno accolti da Dio nella sua gloria. Sembra Zc 14: Gerusalemme sarà conquistata e saccheggiata, una parte del popolo sarà deportata; poi i piedi del Signore si poseranno sul monte degli Ulivi che si fenderà in due a oriente e occidente, da nord a sud, con una valle che si forma nel mezzo, e che verrà ostruita. Un giorno in

cui non si sarà né giorno né notte, e acque vive sgorgheranno acque verso il mar Morto e il mare Occidentale (qui chiamato Mediterraneo), il Signore sarà Signore su tutta la terra e ci sarà soltanto il suo nome. È un capitolo concentrato sul giudizio finale e la festa delle Capanne. Zc è il testo che fonda la costruzione del cimitero sul monte degli Ulivi, perché da lì si risorgerà. Invece la Geenna è la valle degli empi, e l'Enoch etiopico ci restituisce in effetti questa immagine. Dio con clemenza accorda ai giusti la ricompensa finale. Enoch benedice e magnifica il Signore.

4 L'albero della conoscenza del bene e del male

Capitolo 28. Si parla dell'albero del mandorlo, che in Is annuncia l'inizio della primavera. Vediamo alberi profumati, a Gerusalemme andando verso oriente, nel deserto di Giuda andando verso il mar Morto. Cinnamomo fragrante. Chi è stato nella zona di Ein Gheddi, con la fonte di Nachal David, trova tutte queste acque che sgorgano nel deserto, e questa descrizione sembra rimandare a questo territorio. Sono tutti elementi che confluiscono nella Bibbia, nel Cantico dei Cantici. Un giardino che sboccia nel deserto, nella calura, che quindi ha un effetto ancora più potente di un giardino che sboccia in mezzo al verde, come accade in Libano. Si passa sopra al mar Rosso - che nel testo libico è chiamato mare di Eritrea, che è sempre collegato a Etiopia ed Egitto nella Bibbia - e si vedono alberi profumati ancora più numerosi e magnifici, e tra essi si staglia l'albero della conoscenza. L'albero della vita quindi era al nord, collegato al Libano, invece al sud troviamo l'albero della conoscenza del bene e del male, a sud, in questa oasi. I frutti li mangiano i santi angeli, traendone sublime saggezza: li mangiano gli angeli della presenza. Descrizione potente e suggestiva: com'è bello quest'albero a vedersi, descrizione simile a quella dell'albero della vita. E parla ancora Raffaele come in occasione dell'albero della vita. E spiega che ne mangiarono Adamo ed Eva, e racconta come mangiandone si aprirono loro gli occhi e furono cacciati dal paradiso. Gli angeli se li mangiano beati, è il loro alimento, loro appartengono alla logica divina, hanno questa conoscenza, invece gli uomini e le donne devono cercare di penetrare con fatica alla conoscenza divina. Poi si descrive l'osservazione degli astri celesti, divisi per numero e nome. Le lettere servono sia per denominare che per numerare; è l'arte di descrivere e conoscere le costellazioni, e gli angeli insegnano loro tutte queste cose, quindi Enoch diventa l'esperto astronomo. E si giunge al punto da cui scaturiscono i venti del nord, che portano rugiada, pioggia e anche devastazione. Continua il suo cammino verso ovest, con portali di ingresso e di uscita delle stelle, come già a settentrione. Poi va più a sud, e anche lì porte per i venti. Ci sono tre porte per quattro punti cardinali, quindi 12 porte, come le tribù di Israele e come quelle della Gerusalemme celeste. Enoch benedice il Signore.

5 Conclusione

Si conclude così il libro dei vigilanti, con questo viaggio agli estremi confini della terra, con queste porte che vanno a debordare oltre, sul cielo con le stelle o con i venti e i fenomeni meteorologici. I fenomeni quindi che mettono in moto la natura e dall'altra parte le costellazioni. Enoch, tratto verso il cielo è stato portato dagli angeli vigilanti a percorrere tutta la configurazione del cosmo. È in cielo, accade il peccato degli angeli, sul quale lui viene istruito e coscientizzato sul suo effetto; gli angeli decaduti gli chiedono di fare di intercessore, ma è mandato a loro per comunicare la loro condanna eterna, è malvagità con sua causalità ontologica che non potrà mai più cambiare nella storia, poi si presenta il mondo travolto dai giganti e dagli angeli decaduti, e poi vede la sorte che attende i malvagi con i luoghi del loro giudizio di condanna e i luoghi con l'annuncio della salvezza. Il luogo che tiene compresenti le due istanze di condanna e salvezza è Gerusalemme, che diventa quindi la città centrale che fa da discernimento tra salvezza e condanna, giusti ed empi. La conclusione del testo è buona, con giro finale dei punti cardinali con la simbolica della porta, che è il luogo di entrare e uscire, il collegamento del cielo con la terra, diviso in forma quadrangolare

tripartita, prospettando il macrocosmo nell'universo che gravita intorno a Gerusalemme, e contiene i condannati e i salvati, così come essi sono presenti nel microcosmo di Gerusalemme.

Mi fermerei qui. La prossima volta potrebbe dedicarci al capitolo dell'osservazione degli astri e alla questione del calendario.

Domanda: del Purgatorio qui non c'è traccia.

Don Silvio: nelle descrizioni antiche non c'è. Viene ipotizzato teologicamente in età medievale e già con Agostino, come purificazione che il logica biblica appartiene solo all'accostarsi al Santo, che necessita di purificazione. In mentalità ebraica è tutta una questione che è relativa all'aldilà, mentre nella sussistenza dell'uomo oltre la morte c'è una separazione solo tra chi è stato fedele e infedele e non c'è più possibilità di rimediare: quello che è stato è stato. Nel Medio Evo c'è stato qualche piccolo intervento, intorno a VIII e IX secolo, ma l'intervento sistematico avviene successivamente, e lo ritroviamo in Dante. È la Scolastica che vi pone mano, con intercessione dei vivi a favore dei morti. Quando uno è morto, a motivo della comunione dei santi vivi e morti, se le preghiere hanno effetto per i vivi e per i morti, i morti possono essere aiutati dai vivi? Visto che poi i morti non sempre si sono comportati come stinchi si santo. L'istituzione della festa di tutti i santi e di tutti i defunti andava già ad avallare una relazione tra la Chiesa dell'aldilà e quella dell'aldilà che vive già nella gloria. Si trova un terzo luogo: quello dei defunti diventa quello dei dannati, c'è il paradiso e poi il purgatorio come camera di attesa per l'ingresso al paradiso. In Dante appaiono come tre luoghi, ma in realtà il purgatorio-paradiso non comunica con l'inferno. La teologia dell'aldilà si specifica soprattutto nelle indulgenze, che sono la forma più organizzata dell'intercessione dei vivi per i morti. Lì nasce l'idea di un controllo, con una forma di contabilità, con le indulgenze che sono oggetto di penitenze, con numeri, tempi e azioni precise, e le indulgenze saranno usate anche come forma di finanziamento per la costruzione della Basilica di San Pietro, con la reazione protestante scandalizzata. Il pagamento diventa corrispettivo di sconto di pena nell'aldilà. È un problema grossissimo, perché poi la Chiesa ha costruito il sistema teologico delle indulgenze, che ancora adesso si dice che vengono "lucrate": quando il soldin tocca il fondo della cassetta, l'anima sale al cielo benedetta, si ricorda ancora questo adagio, che funzionava anche in tedesco. Un legame contabile tra cielo e terra, stabilito dalla Chiesa con dimostrazione di potenza straordinaria, un potere incredibile, che nessun esattore dei conti potrebbe mai verificare. Una cosa tutta fondata sulla fede, che ha tenuto finché ha tenuto e poi è scoppiata. Ma si è andati a vanificare l'unione ornate tra chiesa terrestre e celeste che è una cosa sana. La teologia del purgatorio nasce comunque solo nel medioevo.

Domanda: in una lettera di san Paolo si parla di battesimo dei defunti.

Don Silvio: è una pratica poco chiara che san Paolo pare contestare: quando uno è morto è morto. Anche per l'unzione degli infermi, se l'infermo è morto non si amministra, perché il sacramento è per i vivi.

Domanda: queste idee esplicitate nell'Enoch etiopico certamente circolavano ai tempi di Gesù, tanto è vero che le troviamo anche nel Vangelo stesso, con l'evocazione della Geenna come simbolo del fuoco eterno e la parabola del ricco epulone. Poi questi testi sono stati accantonati...

Don Silvio: posso offrirvi una lettera del testo di Lazzaro e del ricco, che è apparentemente semplice, ma ricca di simboli complessi da decifrare. Io lo interpreto alla luce di un Lc inteso come destinato a Teofilo, sommo sacerdote figlio di Anna, dal 37 al 41. Se il Teofilo di Luca è rivolto a lui che si rivolge con interesse al cristianesimo, e Luca cerca di coinvolgerlo e convincerlo... Il problema è che la matrice di Anna è di matrice sadducea come ci dice Giuseppe Flavio. L'Enoch etiopico si pone nella continuità tra vita e morte, e anche Gesù. Una vita oltre la morte che vede la risurrezione dei morti. Se Luca scrive a uno che non crede a queste cose, parente di Caifa che ha condannato Gesù, ci sono di mezzo i cinque figli di Anna... La famiglia di Anna è una delle famiglie sacerdotali più ricche di Gerusalemme, una della quattro famiglie che hanno tenuto il

potere dall'epoca di Erode il Grande fino al 60 e passa, epoca della prima guerra giudaica. Nel 62 abbiamo Anano e poi Mattia sempre figli di Anna. Caifa è sommo sacerdote dal 16 al 37. Ogni anno il potere romano confermava il sommo sacerdote, e quindi la famiglia doveva farsi pubblicità con il potere romano, per restare sulla cresta dell'onda. E Anna con figli, genero e nipote piazzano 8 sommi sacerdoti per più di 50 anni di fila. Quindi è una delle famiglia più grandi in assoluto. Allora non c'era l'otto per mille, i sacerdoti campavano poveramente, mentre l'aristocrazia sacerdotale era ricchissima. Il giovane ricco potrebbe essere un sacerdote? Certamente sì, allora, l'ipotesi si apre alla grande. Un sacerdote non stava sempre nel Tempio: banchettavano anche loro alla grande, in abitazioni lussuosissime come si possono vedere a Gerusalemme. L'uomo ricco della parabola potrebbe essere Caifa: anche il vestito di porpora e bisso è tipico del sommo sacerdote. Uno dei figli di Anna - e anche Caifa sposato con una figlia di Anna è come se fosse suo figlio, anche se di solito le cose funzionano al contrario, ma qui conviene fare il contrario, Caifa garantisce una discendenza sacerdotale, non collegata a una proprietà terriera, e la famiglia di Anna è ricchissima di terreni... Eleazaro significa "Dio è il mio aiuto", ed è il nome di uno dei cinque figli di Anna. Eleazaro è povero e malato. Vediamo miseria e povertà di uno e ricchezza estrema dell'altro. E viene descritta la sorte dei due nell'aldilà. C'è Abramo, che aveva anche lui un servo, Eliezer, che è come dire Eleazaro. Quindi Eleazaro è servo di Abramo, alleato con lui. E il ricco dice "padre Abramo", quindi crede in Abramo e anche in una vita oltre la morte, benché Caifa non vi credesse, ma dopo la morte deve ricredersi. Una fiamma lo tortura, quindi ritroviamo l'immaginario dell'Enoch etiopica. Abramo lo chiama "figlio", certo, perché è figlio di Israele e addirittura sacerdote. Vediamo che c'è un abisso tra le due valli, come in Enoch. E il ricco dice: manda Lazzaro nella casa di mio padre. Quindi nella mia ipotesi è Caifa che vuole dire ad Abramo: avvisiamo i 5 figli che la vita oltre la morte esiste. Anche in Gv guarda caso c'è la risurrezione di Lazzaro. Qui il ricco vuole che Lazzaro risorga, come risorge in Gv, ma Caifa guarda caso lo vuole uccidere. Ma perché questi 5 non ascoltano Mosè e i profeti? Mosè è il più grande dei profeti. Ma Abramo non crede, infatti anche Caifa non si è lasciato convincere dalla risurrezione di Gesù.

La prossima volta potremmo leggere il libro dei Giganti.